

## Da «santi-celibi» a «santi-amanti»

### Lettera di Caterina da "Sulla Strada"

Siena, giugno 1988

*A Sua Santità Giovanni Paolo II.*

Sono confusa per avere doppiamente osato: di rivolgermi a Lei, Santità, e di rapportarmi alla mia omonima Santa.

Eppure non intendo desistere. Continuerò a rivolgermi a Lei e sempre nel nome di Santa Caterina che il 14 settembre 1981 Lei venerò nella nostra basilica di S. Domenico, in occasione del VI centenario della morte.

A dire il vero, a forza di falsare la nostra condizione, ci rimpiccioliamo senza diventare veramente umili, e tanto più noi donne.

«Siate perfetti come è perfetto il Padre mio», dice la Parola. Non accontentatevi di piccole cose, perchè Dio le vuole grandi! Raccomandava S. Caterina.

Le piccole cose e le troppo grandi prudenze sono ben lontane da queste ispirazioni. E allora io, Santità, oserò ogni volta predicare questa grandezza, questa follia, che poi discendono direttamente dalla grandezza e dalla follia di Cristo incarnato, morto e risorto.

Oggi vorrei, nel decimo anniversario della legge sull'aborto, dare voce a tante donne che voce non hanno avuto. Non certo a quelle che hanno gridato all'aborto come a una liberazione, in fondo una minoranza chiassosa e irresponsabile, ma alla maggioranza che a quell'atto è arrivata e arriva per la somma di tante irresponsabilità altrui, anche nostre, di noi credenti.

Sono contenta ogni volta che Lei, Santità, raccomanda la difesa della vita, sottolineando le molte contraddizioni di chi la vita difende secondo opportunismi del momento, vorrei però che la difesa della vita venisse da molto più lontano, da un'educazione all'amore per la quale la Chiesa non sembra avere maturato una pastorale adeguata al nostro tempo. Dei tanti, troppi aborti in Italia, come altrove, anche la Chiesa dovrebbe chiedere perdono, perchè esito di una morale sessuale più bizzarra che eroica, perchè elaborata da uomini e da uomini tenuti alla verginità.

Mi ha sempre stupito la sicurezza con la quale questa Chiesa di soli uomini ha creduto di dare risposta al grande problema dell'amore semplificandolo nel sistema binario del si-può, non-si-può, con mortificazioni spesso atroci, soprattutto per noi donne. Sono peccati che si scontano. Li stiamo scontando tutti, anche con gli aborti. I manuali delle spose cristiane delle nostre mamme e delle nostre nonne fanno arrossire per la falsità che vi si raccomandava e coltivava. Nessuna parola che rimandasse l'amore sponsale all'amore di Cristo e la sua Chiesa. Che omissione tremenda! Di lì si doveva invece partire per cogliere, in tutta la sua complessa ricchezza, la morale del rapporto uomo-donna, maschio-femmina. Da quella realtà grande e non da particolari e da schegge cui è stata ridotta per poterla dominare. Forse una certa debolezza e anonimato della nostra fede viene anche dal non avere osato in amore le tante cose buone e belle che si dovevano osare.

Ah l'errare smarrito ed esaltante dei due innamorati del Cantico, chi mai l'ha raccomandato. Per prudenza, la prudenza della moneta sepolta, ci siamo trovati condannati ad amori misurati e scanditi

dalla precettistica del più banale moralismo. Quanto diversa avrebbe potuto essere una pastorale cristiana animata e rinnovata di generazione in generazione non da santi-celibi, ma da santi-amanti, e cioè da uomini e donne obbedienti alla sequela di Cristo e la sua Chiesa! Eppure, quanto non è finora successo, non potrebbe succedere oggi, domani? La risposta nuova all'aborto, ma anche una nuova risposta al celibato dei preti, può venire di qui. Rispettiamo la vita! Prima di ogni altra la vita di chi si ama, di ogni uomo, di ogni donna che abbiano scelto di vivere l'appassionante imitazione di Cristo e la sua Chiesa, perchè gloria di Dio è l'uomo vivente, l'uomo e la donna, così come leggiamo all'inizio della storia della nostra salvezza.

**Caterina da "Sulla strada"**